

Articoli/Articles

DEPOSITI VOTIVI IN AREA ETRUSCO ITALICA

MARIA FENELLI

Facoltà di Lettere

Università degli Studi di Roma La Sapienza, I

SUMMARY

VOTIVE OFFERING IN ETRURIAN-ITALIC AREA

A large quantity of votive offering representing parts of human bodies has been found in Etruria, Lazio and Campania. An archaeological, methodological and cultural exam throw light on the links existing between magic, religion and ancient medicine. Votive offerings, being far from an anatomically correct description, reflect only popular and religious traditions.

Depositivi votivi, cronologicamente compresi tra il IV e il I sec. a.C., distribuiti nell'Italia centrale: Etruria, Lazio, Campania¹ sono caratterizzati dalla presenza, rilevante, di doni riproducenti parti del corpo umano; in altre regioni depositi coevi presentano peculiarità diverse². La diffusione del fenomeno fuori dell'ambito etrusco italico è stata messa in relazione con la colonizzazione romana³.

L'offerta di *votivi anatomici* pone numerosi problemi, sia sul piano strettamente archeologico che, in senso più ampio, su quello della mentalità, dei rapporti intercorrenti tra magia e religione e della medicina antica.

Per quanto concerne il primo, un aspetto fondamentale, anche per le implicazioni di carattere statistico e cronologico che ne derivano, è costituito dall'affidabilità della testimonianza archeologica, per sua natura parziale, non solo per la casualità delle scoperte, ma anche perché, tranne eccezioni, solo una gamma di materiali, i non deperibili, o scarsamente deperibili, giunge fino a noi.

La documentazione disponibile, continuamente incrementata da nuovi rinvenimenti, che impongono l'aggiornamento delle carte di distribuzione, rimane pur sempre eterogenea: scoperte

Key words: Votive offering - Archaeology - Etruria.

casuali, vecchi scavi, dispersione dei reperti, scavi parziali, o totali⁴. Questi ultimi, per altro, non sempre possono garantire, considerando che in genere il materiale si trova in giacitura secondaria, di disporre della totalità delle offerte. Si deve inoltre aggiungere la frammentarietà degli oggetti, che non consente in molti casi la ricomposizione di tutti i singoli pezzi, con individuazione certa sia del numero degli esemplari che dell'attribuzione a un determinato tipo. Tutti questi elementi fanno sì che le valutazioni di carattere statistico, elaborate sui singoli depositi, non possano avere altro che carattere indicativo⁵.

La cronologia è affidata, prevalentemente, alla ceramica associata, che, se consente di fissare i termini entro i quali è ascrivibile l'intero complesso, non permette di determinare quando effettivamente sia invalso l'uso di offrire questo, o quel tipo di riproduzione anatomica.

Un altro elemento da non sottovalutare è, come si è detto, il materiale. La documentazione è costituita per lo più da rappresentazioni di terracotta e, a mio avviso, ci si deve domandare se quello che è stato considerato un fenomeno repentino, *folia terapeutica*, conchiuso nel tempo non sia piuttosto effetto della perdita di materiale reimpiegabile, quale il metallo più o meno prezioso, o deperibile, come il legno e, forse, la cera⁶, nonché delle condizioni che hanno consentito la conservazione dei reperti fino ai nostri giorni.

Sotto questo ultimo profilo occorre rilevare, infatti, che i *depositi votivi*, per lo più ascrivibili all'età mediorepubblicana, sono frutto solo in rari casi di deposizione volontaria entro fosse appositamente scavate, in genere si tratta di veri e propri scarichi di materiale, operati contestualmente ad interventi edilizi di ristrutturazione delle aree di culto, o alla loro disattivazione⁷. Il ridimensionamento del fenomeno risulta inoltre evidente se si opera la distribuzione del numero dei reperti nel lasso di tempo della massima attestazione, almeno duecento, trecento anni.

Per quel che concerne i rapporti con il culto, o i culti, non sembra, almeno sulla base dei casi in cui si conosce la divinità titolare che l'uso sia proprio di specifiche divinità, con esclusive o dominanti caratteristiche salutari.

Quanto fin qui osservato ha un peso anche in relazione all'individuazione degli elementi che avrebbero determinato la diffu-

sione dei votivi anatomici, considerata, da alcuni studiosi, dipendente da quella del culto di Asklepio che avrebbe indotto radicali mutamenti di mentalità⁸. Personalmente, come ho avuto modo di scrivere in altre sedi⁹, ritengo che la presenza di anatomici di terracotta nei depositi votivi dell'area geografica e cronologica indicata non sia altro che *l'attestazione archeologica pervenutaci* di un fenomeno che ha radici assai più antiche e che è perdurato nel tempo, senza interruzioni, fino ai nostri giorni¹⁰.

L'offerta di votivi anatomici pone un altro quesito: quali sono le motivazioni dell'offerta? richiesta di guarigione? ringraziamento *ex voto suscepto*? Ragionevolmente possiamo ritenere, sulla base di una sia pur rara e più tarda documentazione epigrafica¹¹, la coesistenza di entrambe. L'automatica correlazione che in genere si istituisce tra votivi anatomici e malattia non è sempre sicura.

Sulla base dello spoglio bibliografico è possibile redigere un elenco delle parti del corpo umano riprodotte; in molti casi, tuttavia, in assenza di documentazione fotografica, permangono seri dubbi circa l'identificazione di singoli reperti, quali ad es. trachee, esofagi, *cuori*, *bubboni inguinali*, placente, in altri si tratta solo di proposte espresse in modo dubitativo. Incertezze che si riflettono, ovviamente, nelle tabelle di distribuzione.

Sono sicuramente attestati: teste, mezze teste, maschere, occhi, orecchi, lingue, trachee e colli (rarissimi), busti, torsi, mezzitorsi (Fig. 1), toraci o addomi aperti a mostrare i visceri, visceri e tavolette poliviscerali, mammelle, organi genitali femminili esterni e interni, organi genitali maschili, metà inferiore della figura (Fig. 2), bacini, glutei, arti superiori completi, o parziali (avambraccio e mano, mano, dita), inferiori completi, o parziali (cosce, ginocchio, parte inferiore e piede, piedi, diti)

Pur non disponendo, per i motivi esposti, di statistiche affidabili, è possibile tuttavia asserire che la presenza più rilevante e costante è costituita da teste e arti inferiori e, in numero più ridotto, da arti superiori, mammelle, organi genitali femminili interni, organi genitali maschili, meno diffusi occhi (che però in alcuni depositi costituiscono l'elemento dominante), orecchi, organi genitali femminili esterni, più rari torsi, addomi aperti, glutei e ginocchi. Alcuni tipi come, ad esempio, tavolette poliviscerali, o rappresentazioni complesse di visceri compaiono solo in

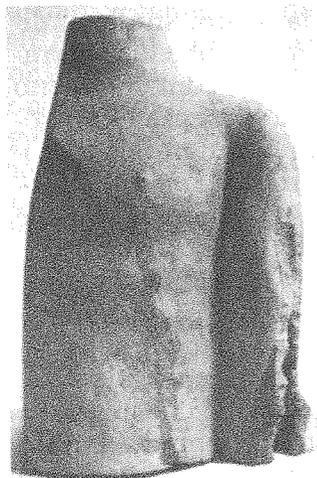


Fig. 1 - Lucera: busto (da D'ERCOLE M.C., op. cit. nota 4, tav.83).

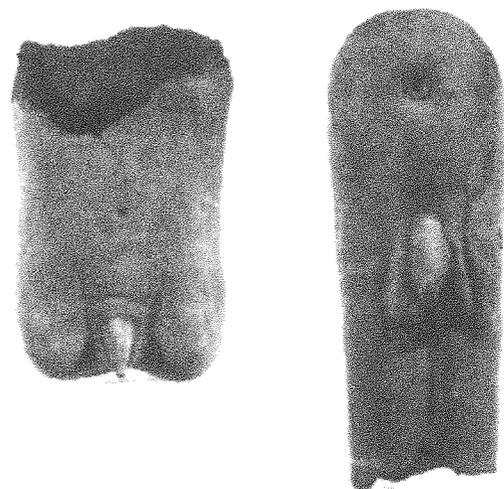


Fig. 2 - Tessennano: mezze figure (da COSTANTINI S., op. cit. nota 4, tav.33).

alcuni depositi votivi, altri (uteri) mostrano caratteristiche assai diversificate, anche nell'ambito di uno stesso complesso.

Sarebbe certamente di grande interesse studiare la diffusione areale di determinate riproduzioni, al fine di enucleare eventuali tradizioni locali, la circolazione di modelli, o matrici, così come poter definire gli elementi dominanti nei singoli contesti, ma tutto ciò sarà possibile solo con il progredire delle edizioni scientifiche integrali.

Più difficile da definire la correlazione tra le diverse offerte e lo stato morboso che le ha determinate.

La possibilità di leggere nelle riproduzioni di terracotta affezioni patologiche ha attratto l'attenzione degli studiosi, archeologi e soprattutto medici¹². Si pone, in questo caso, il problema se venissero rappresentati organi sani, o malati.

Gli esemplari in cui la malattia è plasticamente inequivocabilmente evidenziata, se si esclude il caso dubbio dei genitali maschili fimotici, sono, per quanto mi consta, rarissimi¹³. La rarità del fenomeno è da mettere in rapporto, a mio parere, con la

tecnica di esecuzione a stampo e solo in casi particolari si può pensare ad una committenza specifica. La genericità, imposta dalla produzione, rende possibile l'offerta, legata a motivazioni dissimili, di un medesimo tipo di votivo, d'altronde è evidente che molti stati morbosi non sono rappresentabili¹⁴.

Nell'individuazione di deformazioni imputabili a patologie non è possibile prescindere dalla considerazione che la qualità del modellato sotto il profilo dell'anatomia dipende dall'abilità del coroplasta e dalla cura dell'esecuzione. Chiunque abbia esperienza diretta di votivi anatomici ha potuto constatare come la produzione sia, anche sotto questo profilo, assai difforme, coesistendo esemplari estremamente veristici e altri molto sommarî. Il fenomeno è evidente, in genere, negli arti superiori, per orecchi e occhi non mancano rappresentazioni schematiche. Comunque l'ottima, o scarsa resa dei particolari anatomici costituiva per il dedicante un aspetto non sostanziale, non incidendo sul valore simbolico dell'offerta.

Non ci si potrà inoltre esimere dalla valutazione di quanto delle conoscenze mediche sviluppate in età ellenistica¹⁵ sia filtrato in area centro italica e soprattutto nella mentalità popolare.

In assenza di patologie denotate dagli stessi reperti, non rimane altro che ipotizzare i tipi di affezione che potrebbero aver motivato l'offerta.

Per le teste isolate, presenti in genere in numero rilevante¹⁶, ritengo preferibile l'ipotesi, da scartare in altri casi, che si tratti di una parte per il tutto, vale a dire che si offre la testa al posto della più costosa statua, quale rappresentazione del fedele. In alternativa il Wells¹⁷ ha suggerito come movente la malaria e l'emigrania, ipotesi avvalorata, a suo parere, dall'offerta di mezze teste. Per queste ultime, in effetti, non so dare una spiegazione convincente, né mi pare che ne offra la bibliografia.

Analogo problema è costituito dalle maschere, forse assimilabili alle teste quando è riprodotto tutto il volto e alle placchette con rappresentazione di occhi nei casi tagliati sopra, o sotto il naso¹⁸.

Gli occhi sono rappresentati sia singolarmente che in coppia (Fig. 3). Il numero notevole di esemplari nei complessi in cui sono presenti, unitamente all'assenza nella maggior parte dei depositi votivi, ha fatto ipotizzare che l'offerta fosse legata a specifiche caratteristiche del culto, forse anche in concomitanza con sorgenti

d'acqua con proprietà terapeutiche, o con veri luoghi di cura¹⁹.

Per gli occhi, rappresentati singolarmente, rare le coppie, è stata prospettata la possibilità che l'offerta non sia necessariamente in relazione con la guarigione da malattia che li ha colpiti, ma possa anche indicare che la divinità ha prestato ascolto alle richieste del fedele²⁰.

Non mi consta che siano state avanzate interpretazioni per colli, busti, torsì e mezzi torsì e parti inferiori di figure.

Le mammelle, singole, o in coppia (meno comuni) sono state messe in rapporto sia con affezioni specifiche (mastiti, tumori) che con la richiesta di secrezione lattea²¹ (Fig. 4).

Riconducibili ad affezioni genito urinarie le rappresentazioni, in genere assai schematizzate, degli organi genitali femminili esterni, non molto comuni nei depositi votivi²².

Potrebbero denotare la diffusione della fimosi e di malattie veneree i votivi che riproducono l'organo genitale maschile esterno, presenti in quasi tutti i contesti. Coesistono esemplari sommari, o schematici e altri ben modellati, con resa plastica della peluria che copre il monte del pube e la radice del pene. Moltissimi hanno un aspetto fimotico. Il fenomeno è stato rilevato da numerosi studiosi, altri si sono espressi in modo dubitativo, ritenendo che si potesse trattare del modo convenzionale di rappresentare l'organo²³. Rimane aperto il problema se gli organi che appaiono sani sottintendano stati morbosi, o non siano piuttosto da mettere in relazione con una generica richiesta di fecondità e potenza²⁴. I numerosi organi chiaramente infantili potrebbero essere interpretati come richiesta di guarigione da affezioni dei genitali, anche connesse con la pubertà.

L'abbondanza di arti inferiori, da ridimensionare²⁵, è stata messa in relazione sia con lesioni traumatiche (fratture, distorsioni ecc.), che con dolori artritici e ulcere varicose²⁶, analoga interpretazione per gli arti superiori. I piedi, che diversamente dalle mani sono in genere ben modellati, mostrano deformazioni, quali alluce divaricato e mignolo fortemente ritratto, provocate dall'uso di calzature aperte, con cinghia passante tra alluce e secondo dito e fascia trasversale.

Ambiguo il significato dei cosiddetti *cippetti*, di forma troncoconica, che sono stati messi in rapporto con la sfera genitale maschile, considerati simbolo aniconico dell'offerente, o rappre-

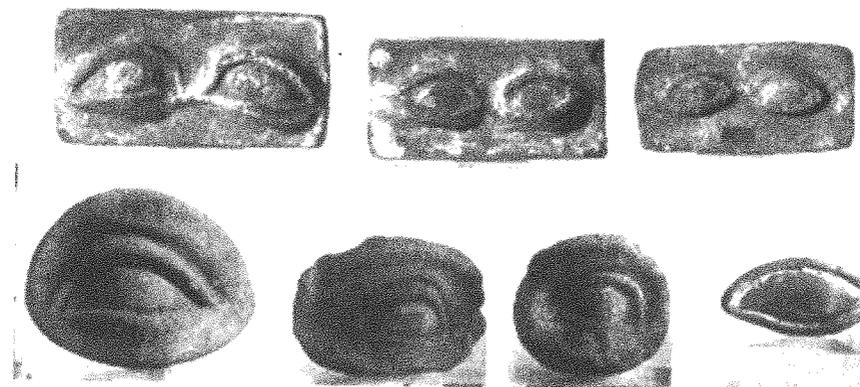


Fig. 3 - Falerii: occhi (da COMELLA A., op. cit. nota 13, tav.31).

sentazioni di pigne²⁷. In epoca recente la Comella²⁸ ha enucleato tre tipi fondamentali che potrebbero essere indicativi di valori simbolici diversi: immagine dell'offerente per il secondo, che riunisce tutti gli esemplari assimilabili ai cippi funerari chiusini, orvietani, o a quelli di Palestrina; rappresentazione del cuore nel terzo, che presenta alla base due protuberanze contrapposte, oppure due piccole cavità, o incisioni a forma di V; incerto il significato del primo tipo.

Se l'importanza attribuita ai votivi anatomici come possibile fonte d'informazione sulle patologie presenti nell'antichità è venuta meno, a fronte dei progressi della paleopatologia, che si av-

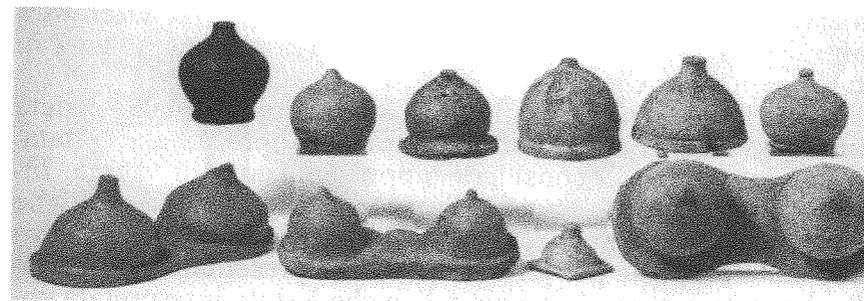


Fig. 4 - Lavinium, santuario di Minerva: mammelle.

vale di sofisticate analisi per lo studio dei resti umani provenienti da scavi, le riproduzioni di organi interni, sia singoli che in rappresentazioni complesse (ex voto poliviscerali), conservano tutto il loro valore al fine di valutare le conoscenze dell'anatomia umana nel mondo etrusco-italico. Soprattutto su queste categorie si è accentrato, fin dai primi studi, l'interesse dei medici. Un nuovo complessivo riesame, dopo gli ultimi lavori che risalgono agli anni sessanta, sarebbe auspicabile.

Sotto il nome di uteri è raggruppata una serie di riproduzioni di organi, assai diverse tra loro. Pur nella grande quantità di varianti, è possibile enucleare quattro tipi fondamentali. Il tipo più diffuso, definito talora *a ciabatta* (Fig. 5), presenta un corpo rigonfio, allargato nella parte superiore e che si restringe notevolmente nella parte opposta, per poi allargarsi leggermente e con indicazione di un orifizio nella parte terminale. La superficie è caratterizzata da fitte cordolature ondulate. Varianti mostrano una sorta di *appendice* rigonfia, liscia, che può trovarsi a destra, a sinistra, o, in forma lanceolata, al centro. Un organo di questo tipo è rappresentato nell'addome aperto di un corpo femminile²⁹. Un secondo tipo mostra corpo più stretto e allungato, un minore restringimento, cordolature più rigide e non ondulate. L'orifizio può, talora, essere bipartito, o tripartito. Il terzo tipo, di forma *a mandorla* (Fig. 6) è diffuso in contesti dell'Etruria (Tarquinia, Gravisca, Vulci, Falerii), presenta il corpo bipartito da un cordone longitudinale con protuberanze, di numero variabile, da cui si dipartono altrettante striature nelle due metà. Anche in questo può comparire un'appendice sul lato destro, o sinistro. Nel quarto, anch'esso peculiare dell'Etruria (Ghiaccioforte, Vulci, Tessignano, Gravisca), definito nella letteratura come *utero crestato*, l'organo simile al tipo precedente poggia su un elemento tronconico.

L'identificazione di questi votivi anatomici, che nella varietà hanno elementi comuni, con uteri non è sempre stata accettata. Lo Stieda³⁰, ad es. li considera rappresentazioni di vagina. Interpretazioni assai diverse, in relazione alle conoscenze mediche antiche, alla teoria della determinazione del sesso del nascituro sono state proposte per gli esemplari che presentano un'appendice laterale, o centrale³¹, appendice che è stata interpretata come ovaia, ma anche come cisti, tumore o vescica. Una soluzione

definitiva non è ancora stata raggiunta. Problematica permane anche la lettura del tipo *crestato*³².

Il significato dell'offerta di uteri oscilla, di conseguenza, dalla sfera della fecondità (parto felice, gravidanza, richiesta di prole maschile o femminile) a quello della sanatio (guarigione richiesta, o ottenuta da particolari affezioni patologiche).

Tre i gruppi in cui sono stati suddivisi gli *ex voto poliviscerali*: 1) corpi umani interi, o parziali, nudi, o vestiti, con un taglio *laparatomico*, attraverso il quale sono visibili i visceri. I pochissimi esemplari rinvenuti indicano che si tratta di un'offerta eccezionale; 2) rappresentazioni di visceri del torace e dell'addome disposti a *pacchetto* (Fig. 7-8), 3) placche ovoidali, posteriormente appiattite, con gruppo di visceri toraco-addominali.

Nel caso del primo gruppo non c'è dubbio che l'intenzione dei coroplasti era quella di riprodurre organi umani. Gli studiosi che li hanno analizzati si sono posti il problema se alla base potesse trovarsi un'esperienza diretta, attraverso dissezione, dell'anatomia umana. Pur ammettendo in linea di principio che ciò fosse possibile, in riferimento soprattutto a quanto noto delle conoscenze mediche sviluppatesi nel mondo greco soprattutto dal IV sec. a.C. in poi, la conclusione cui sono pervenuti, anche se con sfumature diverse, è l'assenza di conoscenze anatomiche approfondite. Tutti hanno, infatti, rilevato che, pur non mancando dettagli anatomici puntuali, la rappresentazione è, in ge-

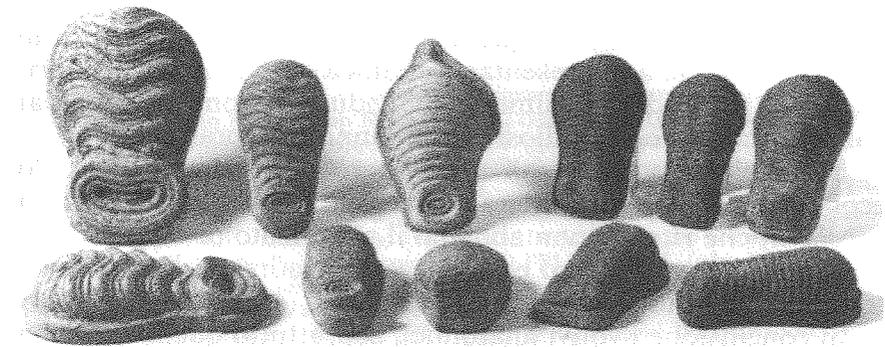


Fig. 5 - Lavinium, santuario di Minerva: uteri (tipo I).

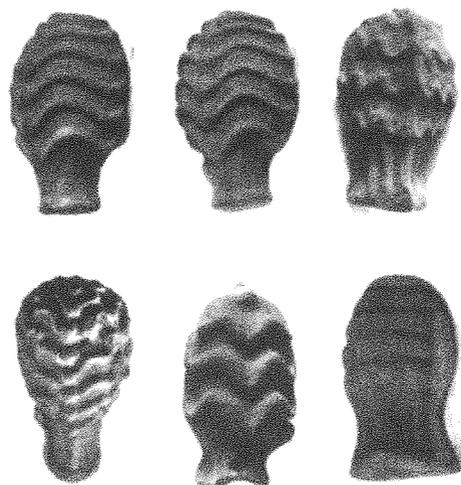


Fig. 6 - Tessennano: uteri a mandorla (da COSTANTINI S., op. cit. nota 4, tav. 43).

nere, assai approssimativa, sia sotto il profilo della riproduzione di ogni singolo organo, che della loro reciproca collocazione³³.

Analoghe conclusioni per i votivi del secondo gruppo, concentrati in alcuni depositi dell'Etruria, considerati riproduzioni o di organi animali, o basate sull'anatomia animale³⁴. In questi, come nel terzo gruppo, *tavolette poliviscerali*, è stata riscontrata l'esistenza di particolari anatomici di *pura fantasia*.

Da sottolineare, comunque, che gli organi riprodotti in tutte e tre le categorie non presentano, in linea di massima, caratteristiche tali da renderli facilmente individuabili, come provato dai pareri discordi degli studiosi che li hanno interpretati³⁵.

Le tavolette poliviscerali dovrebbero costituire il parallelo economico della figura intera, o parziale con addome aperto, i *pacchetti*, che ritengo non abbiano il significato di offerta di visceri animali, potrebbero essere legati a tradizioni locali. Indeterminabile, in tutti i casi, la malattia.

In conclusione i votivi anatomici, soprattutto quelli relativi a organi interni, non possono costituire la prova del livello di conoscenza dell'anatomia umana raggiunto, in assoluto, nel mon-

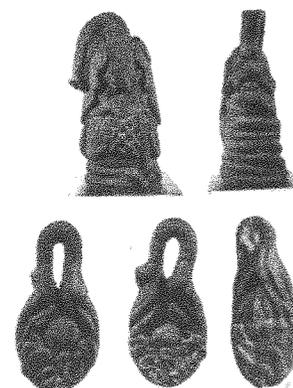


Fig. 7 - Tessennano: poliviscerali a pacchetto (da COSTANTINI S., op. cit. nota 4, tav. 45).

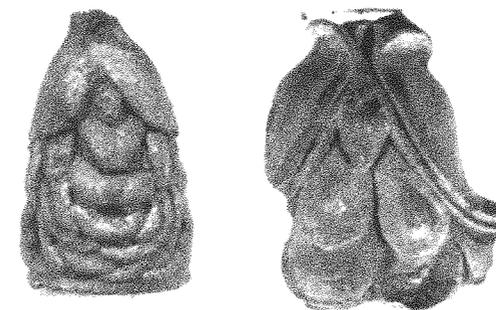


Fig. 8 - Tarquinia, Ara della Regina: poliviscerali a pacchetto (da COMELLA A., op. cit. nota 6, tav. 92).

do etrusco italico, sono piuttosto lo specchio di come quest'ultima fosse percepita nella mentalità popolare, espressa dal binomio coroplasta e offerente.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Quadri di sintesi in FENELLI M., *Contributo per lo studio del votivo anatomico: i votivi anatomici di Lavinium*. Arch. Class. 1975; XXVII; 206 ss. (con ampia bibliografia sulla problematica); COMELLA A., *Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio- e tardo-repubblicana. Contributo alla storia dell'artigianato antico*. Mefra 1981; 93: 717-798. In entrambi carte di distribuzione dei rinvenimenti e tabelle delle presenze. Il fenomeno, per limitarci al mondo greco-romano, non è affatto esclusivo dell'area centro-italica. La diffusione in Grecia, documentata soprattutto da fonti epigrafiche, è considerevolissima, come mostra l'importante e recente saggio del Van Straten (van STRATEN F.T., *Gifts for the Gods*. In: VERSNEL H.S. (ed.), *Faith Hope and Worship*. Leiden, 1981, pp. 65-151, in part. p.105 ss.; v. anche FENELLI M., art. cit., p. 208 n. 7) e si rivela illuminante per la comprensione delle offerte nei santuari etrusco laziali. Per i votivi anatomici rinvenuti in Gallia Van STRATEN V., art. cit., p. 148 nr. 3; DEYTS S., *Le Bois sculptés des Sources de la Seine*. (suppl. XLII a Gallia) Paris, 1984; EAD., *Le Sanctuaire des Sources de la Seine*. Ville de Dijon, Musée Archéologique, 1985; PELLETIER A. (ed.), *La médecine en Gaule. Villes d'eaux, sanctuaires des eaux*. Paris, 1985; BOURGEOIS Cl., DIVONA I., *Divinités et ex-voto du culte Gallo-Romain de l'eau*. Paris, 1991; ID., *Divona II. Monuments et sanctuaires du culte gallo-romain de l'eau*. Paris, 1992; CHEVALLIER R. (ed.), *Les eaux thermales et les cults des eaux en Gaule et dans les provinces voisines*. Actes du Colloque 28-30 Sept.1990, Univ. de Tours, Caesarodunum XXVI, 1992;

- FAUDET I., *Atlas des sanctuaires romano-celtiques de Gaule*. Paris, 1993.
2. COMELLA A., op. cit. nota 1, 758 ss., 769 fig. 3.
 3. TORELLI M., *Le stipi votive*. In: *Roma Medio repubblicana*. Catalogo della mostra, Roma, 1973, pp. 138-139; ID., *Aspetti ideologici della colonizzazione romana più antica*. D. d. A. S.III, VI, 1988, 2, p. 71.
 4. Per il mondo etrusco italico non disponiamo della ricca documentazione epigrafica così illuminante per il mondo greco. Nell'ultimo decennio la situazione degli studi è migliorata, per la pubblicazione preliminare di nuovi rinvenimenti e soprattutto per l'edizione integrale di complessi. Aggiornamento bibliografico, fino al 1989, in FENELLI M., *I votivi anatomici in Italia, valore e limite delle testimonianze archeologiche*. In: AA.VV., *From Epidaurus to Salerno*. European Symposium, Ravello 1990, PACT 34, 1992, pp. 127-137. Nell'ambito del Corpus delle stipi votive in Italia (CSVI), dal 1990 sono stati pubblicati i volumi: D'ERCOLE M. C., *La stipe votiva del Belvedere a Lucera*. (CSVI III), Roma, 1990; CIPRIANI M., *San Nicola di Albanella*. (CSVI IV), Roma, 1989; COMELLA A., STEFANI G., *Materiali votivi del santuario di Campetti a Veio-Scavi 1947 e 1969*. (CSVIC V) Roma, 1990; MAJOLI M. G., MASTROCINQUE A., *La stipe di Villa*. (CSVI VI), Roma, 1992; PAUTASSO A., *Il deposito votivo presso la porta Nord a Vulci*. (CSVI VII), Roma, 1994; COSTANTINI S., *Il deposito votivo del santuario campestre di Tessenmano*. (CSVI VIII), 1995. Edizioni di complessi: RAININI I., *Santuario di Mefite in Valle d'Ansanto*. Roma, 1986; PESETTI S., *Capua preromana VI. Animali, frutti, giocattoli, pesi da telaio*. Firenze, 1994; CIAGHI S., *Le terrecotte figurate da Cales nel Museo Nazionale di Napoli*. Roma, 1993. Edizioni parziali, rinvenimenti diversi: MACELLARI R., *Il deposito votivo del lago di Bracciano presso Montese (Modena)*. In: REBECCHI F. (a cura di), *Miscellanea di studi archeologici di antichità III*. Modena 1990, p. 1 ss. (bronzetti); FORTUNA A. M., GIOVANNONI F., *Il lago degli idoli. Testimonianze etrusche in Falterona*. Firenze, 1989 (2 ed.); PORTOFERRAIO A. M., (Rassegna di scavi e scoperte), SE 1989, p. 507; DONATI L., *Roselle (Grosseto)*. NSc 1984-1985, p. 69 ss.; MASSABÒ B., *Contributo alla conoscenza topografica di Vulci: le aree sacre di Fontanile di Legnisina e Polledrara*. BdA 29, 1985, pp. 17-28; MASSABÒ B., RICCIARDI L., *Vulci II: nuove scoperte nel santuario etrusco di Fontanile di Legnisina*. In: BA 48, 1988, pp. 27-39; RICCIARDI L., *Canino (Viterbo). Il santuario etrusco di Fontanile di Legnisina a Vulci. Relazione delle campagne di scavo 1985 e 1986: l'altare monumentale e il deposito votivo*. NSc 1988-1989, pp. 137-209; EAD., BdA 58, 1989, p. 27 ss.; DE LUCIA BROLLI A. M., *Narce (Viterbo), Località Monte Li Santi - Le Rote. Area del santuario suburbano. Il deposito votivo*. Boll. d'Arch. 1990; 3: 65 ss.; ONORATI M. T., *Teste votive di Palestrina: recuperi e dispersioni*. Méfra 1992; 104, 2: 597-657; GATTI S. (a cura di), *Dives Anagnina. Archeologia nella Valle del Sacco*. Catalogo della mostra, Anagni, 1993, Roma, 1993; QUILICI L., in: MERTENS J., LAMBRECHTS R. (edd.), *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro meridionale (IV-III sec. a.C.)*. Actes Coll. Intern. Rome 1990, Brussel-Rome 1991, p. 206 ss. (Santuario di Colle Crepadosso, Artena); ANTONINI S., *Fabrateria Vetus. Un'indagine storico-archeologica*. Roma, 1988; COMPATANGELO P., *Lager calenus, saggi di ricognizione topografica*. Napoli, 1985, *passim*; TOMEI A., *Subiaco. La collezione Ceselli nel Monastero di S. Scolastica. Materiali di età romana*. Subiaco, 1989; PACI G., *Lex sacra da S. Vittore di Cingoli*. In: *Miscellanea Greca e Romana XII*. 1987, pp. 115-136; AA.VV., *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità. Atti del Convegno di Archeologia*. Avezzano, 1989, *passim*; LETTA C., PAOLETTI M. (edd.), *Amplero, archeologia e storia di un centro italico romano*. Catalogo della mostra, Sambucato (Chieti), 1989; CAPINI S., DI NIRO A., (a cura di), *Sammium. Archeologia del Molise*. Roma, 1991, *passim*; CIPRIANI M., *Eboli preromana. I dati archeologici: analisi e proposte di lettura*. In: TAGLIENTE M. (a

- cura di), *Italici in Magna Grecia*. Venosa, 1990, p. 119 ss.; SALVATORE M. (a cura di), *Il Museo archeologico nazionale di Venosa*. Venosa, 1991, p. 128 ss. Santuari e luoghi di culto sono stati oggetto della mostra di Arezzo (AA.VV., *Santuari d'Etruria*. Catalogo della Mostra, Milano 1985) e della monografia di EDLUND I. M., *The Gods and the Place. Location and function of Sanctuaries in the countryside of Etruria and Magna Graecia (700-400 B.C.)*. AIRRS XLIII, 1987. Pubblicati nella rivista Scienze dell'Antichità 3-4 (1989-1990), 1991 gli atti del Convegno Anathema, tenutosi a Roma nel 1989, incentrato sulle offerte votive in ambiti geografici e culturali diversi. Per i boschi sacri v. AA.VV., *Les bois sacrés*. Actes du Colloque international de Naples, Coll. Centre J. Bérard 10, 1993. Un contributo fondamentale è venuto da opere relative alla medicina antica, al rapporto tra magia e religione, alla mentalità religiosa. Si vedano, a titolo esemplificativo, VERSNEL H.S. (ed.), *Faith Hope and Worship*. Leiden, 1981; LINDERS T., NORDQUIST G. (edd.), *Gifts to the Gods*. Proceedings of the Uppsala Symposium 1985, Uppsala, 1987 (Boreas 15); LLOYD G.E.R., *Reason and Experience. Studies in the Origin and Development of Greek Science*. Cambridge, 1979 (trad. it. *Magia ragione esperienza. Nascita e forme della scienza greca*. Torino, 1982); LLOYD G.E.R., *Science, Folklore and Ideology. Studies in the Life Sciences in Ancient Greece*. Cambridge, 1983 (trad. it. *Scienza, Folklore, Ideologia. La Scienza della vita nella Grecia antica*. Torino, 1987). Per la medicina antica v. MANULI P., *Medicina e antropologia nella tradizione antica*. Torino, 1980; GOUREVITCH D., *Le triangle hippocratique dans le monde gréco-romain. Le malade, sa maladie et son médecin*. Rome, 1984; PENSO G., *La médecine romaine*. Paris, 1984; PELLETIER TIER A. (ed.), *La médecine en Gaule. Villes d'eaux, sanctuaires des eaux*. Paris, 1985; AA.VV., *From Epidaurus to Salerno*. European Symposium, Ravello, 1990, PACT 34, 1992; GRMEK M.D. (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale. I Antichità e Medioevo*. Laterza, Roma-Bari 1993. Non è possibile dar conto in questa sede della vastissima recente bibliografia sulla religione greca e romana.
5. Sul problema v. FENELLI M., Recensione a COMELLA A.M., *Il deposito votivo presso l'Ara della Regina. Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia IV*. Roma, 1982. In: Arch. Class. 1986-1988; XXXVIII-XL: 232-234; EAD., op. cit. nota 2, p. 132.
 6. La produzione di ex voto di metallo, anche prezioso, a tutto tondo, o in lamina, attestata anche se da pochi esemplari e in alcuni complessi, e che si inserisce in una tradizione antica (si vedano ad es. le figure di lamina di bronzo a ritaglio) deve avere avuto uno spazio più ampio di quanto non sia dato supporre sulla base delle evidenze archeologiche; v. ad es. Tessenmano: organi genitali maschili, bronzo (COSTANTINI S., *Il deposito votivo del santuario campestre di Tessenmano*. CSV VIII, Roma 1995, p. 119, tav. 51); Tarquinia, Ara della Regina: maschera, nasi, orecchi, dita, gambe, organi genitali maschili, bronzo (COMELLA A.M., *Il deposito votivo presso l'Ara della Regina. Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia IV*. Roma, 1982, p. 158 ss.); Lucus Feroniae: maschera, bronzo (SGUBINI MORETTI A.M., in: Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale, Museo Nazionale di Villa Giulia, Nuove scoperte e acquisizioni nell'Etruria Meridionale, Roma, 1975, p. 151 s., n. 153, tav. 37); Bolsena Pozzarello: laminette auree con raffigurazione a sbalzo di occhi e volti schematici (MonAL XVI, 1906, cc. 171 ss., 213-214 fig. 32, a, b, c; AA.VV., *Santuari d'Etruria* op. cit. nota 5, p. 85; AA.VV., *Civiltà degli Etruschi*. Catalogo della Mostra Firenze, Milano, 1985, p. 388). Per rappresentazioni di parti anatomiche in lamina metallica in depositi votivi paleoveneti v. PASCUCCHI P., *I depositi votivi paleoveneti*. Padova, 1990; MAIOLI M.G., MASTROCINQUE A., op. cit. nota 4, esempi d'argento a Este fondo Baratella (GHIRARDINI G. Nsc. 1888, p. 120 ss.). Per ex voto umbro laziali di lamina di bronzo v. COLONNA G., *Bronzi votivi umbro Sa-*

- bellici a figura umana. I Periodo arcaico. Firenze, 1970, p. 107 ss.; PETRACCA L., *Figure umane in lamina bronzea dal deposito votivo del tempio di Giunone Lucina a Norba*. Xenia 1985; 9: 11-14. Per riproduzioni votive di parti del corpo umano di metallo nel mondo greco v. ad es.: HOGARTH D.C., *Excavations at Ephesus. The Archaic Artemision*. London, 1908, pp. 107-108, 196, tavv. VII, XLII (immagini d'oro, elettro, avorio di arti, occhi, orecchi). Cfr. anche Van STRATEN F.T., op. cit. nota 1, p. 135; d'oro e d'argento dovevano essere ad Atene gli ex voto anatomici menzionati negli inventari dell'Asklepieion (GIRARD P., *L'Asklepieion d'Athènes d'après de récentes découvertes*. Paris, 1881, p. 116; Van STRATEN F.T., op. cit. nota 1, pp. 108-109) e nel santuario di Heros Iatros (Van STRATEN F.T., op. cit. nota 1 p. 114, 3.2.). La dedica di occhi d'oro è attestata nel Thesmophorion di Delos (ID 1444, Ba, 11 BRUNEAU Ph., *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*. Paris, 1970, p. 283; Van STRATEN F.T., op. cit. nota 1, p. 127 nr. 24). Votivi anatomici di bronzo sono stati rinvenuti nell'Asklepieion di Pergamo (Van STRATEN F.T., op. cit. nota 1, p. 134. Per laminette con rappresentazioni a sbalzo di occhi e di arto superiore nel santuario di Demetra a Mesembria in Tracia v. VAVRITSAS A.K., *Prakt. Arch.*, Hetair, 1973 (1975), pp. 77, 79).
7. Sulla formazione dei depositi votivi e problemi connessi v. FENELLI M., *Culti a Lavinium: le evidenze archeologiche*. In: Atti Convegno Anathema, op. cit. nota 4, pp. 487-488 n. 1.
 8. Il tema è stato recentemente ripreso in un articolo di COMELLA A., *Riflessi del culto di Asclepio sulla religiosità popolare etrusco-laziale e campana di epoca medio e tardo-repubblicana*. Ann. Univ. Perugia 1982/83; XX, n.s. VI: 217 ss. 44 che ritiene sussistano elementi, nella documentazione disponibile, per rispondere in modo positivo al quesito. Tuttavia gli interrogativi sono molti ed a mio parere di un certo peso: la diffusione di ex voto anatomici in area etrusco-laziale-campana, è in molti casi anteriore all'introduzione ufficiale del culto di Asclepio a Roma (293 a.C.) e non ha corrispettivo in testimonianze dell'esistenza del culto del dio nell'area considerata che sono assai limitate (Roma, Anzio, Fregellae v. COMELLA A., op. cit., p. 232 ss.) Se si ammette la correlazione tra questo tipo di offerta ed influenza esercitata dal culto di Asclepio, dovremmo anche ammettere che questa debba essere stata esercitata in epoca anteriore all'introduzione documentata del culto, e debba aver trovato un terreno particolarmente favorevole in aspetti della mentalità religiosa e nelle connotazioni di culti locali, mentre, a fronte di attestazioni altrettanto rare del culto di Asclepio, non avrebbe prodotto analogo fenomeno in area magno Greca, dove i depositi votivi non registrano la presenza, se non rara, di questo tipo di offerta. V. inoltre CHIRASSI COLOMBO I., *Acculturation et cultes thérapeutiques*. In: DUNAND F., LÉVEQUE P., *Le syncrétisme dans les religions de l'antiquité*. Colloque de Besançon (22-23 Oct. 1973), Leiden, 1975, pp. 96-111; CRISTOFANI M., *Una dedica ad Asclepio da Felsina e i culti salutarî nell'Etruria settentrionale*. Ann. Sc. Sup. Pisa 1985; 1: 1-6; Van WONTERGHEM, *Il culto di Esculapio fra i Peligni*. Ancient Society 1994; 25: 177-188.
 9. FENELLI M., op. cit. nota 4.
 10. FENELLI M., op. cit. nota 1, p. 207 n. 7. Per gli ex voto moderni, v. bibl. in FENELLI M., op. cit. nota 1, p. 207 n. 8 e Van STRATEN F.T., op. cit. nota 1, pp. 66 n. 7, 148 nr. 4.
 11. CIL XI, 1295 (dedica di due orecchie d'argento, santuario di Minerva presso Travi), IGR I, 39 (dedica di modello d'argento della milza), cfr. FENELLI M., op. cit. nota 1, pp. 212-213.
 12. FENELLI M., op. cit. nota 1, p. 209 ss.
 13. FENELLI M., op. cit. nota 1, p. 211, n.1 6; da aggiungere agli esemplari ivi segnalati forse un piede da Falerii con abnorme evidenziazione della rete venosa (COMEL-

- LA A.M., *Materiali votivi di Falerii*. Roma, 1986, p. 70, E 8 1). Affezioni patologiche sono state riscontrate in votivi anatomici presenti nei santuari della Gallia: DEYTS S., *Le Sanctuaire de Sources de la Seine, Ville de Dijon*. Musée Archéologique, 1985, p. 25, bacino maschile di legno con indicazione di un'ernia inguinale. In alcuni casi sono state interpretate come indicazioni di affezioni patologiche imperfezioni della terracotta. Quanto meno dubbia l'interpretazione *capelli rinascenti* per le incisioni a stecca in una testa femminile del deposito di Minerva medica (GATTI LO GUZZO L., *Il deposito votivo dell'Esquilino detto di Minerva medica*, p.87, tav. XXXIII, G Ia)
14. FENELLI M., op. cit. nota 1, pp. 211-212; P. DÉCOUFLÉ, *La notion d'ex voto anatomique chez les Etrusco-Romains*. (Collection Latomus LXXII), Bruxelles, 1964, p. 8 ss. WELLS C., *Nota sugli ex-voto da Ponte di Nona*. In: POTTER T.W., *Una stipe votiva al Ponte di Nona*. Roma, 1989, pp. 96-100, p. 98 ss., ha supposto che in molti casi si potesse trattare di malattie della pelle.
 15. VEGETTI M., *Tra il sapere e la pratica: la medicina ellenistica*. In: GRMEK M.D. (a cura di), op. cit. nota 4, pp. 73-120.
 16. Per le teste v. in particolare STEINGRAEBER S., *Zum Phaenomen der etruskisch-italischen Votivkoepfe*. RM 87, 1980, p. 217 ss.; PENSABENE P., *Doni votivi fittili a Roma, contributi per un inquadramento storico*. In: Quad AEI 3, 1979, p. 217 ss.; COMELLA A., op. cit. nota 1, pp. 81 ss., 771 ss.; EAD., op. cit. nota 6, p. 32 ss.; EAD., op. cit. nota 13, p. 205 ss.; per un inquadramento stilistico e cronologico v. inoltre RIIS P.J., *Etruscan Types of Heads. A revised Chronology of the Archaic and Classical Terracottas of Etruscan Campania and Central Italy*. Copenhagen, 1981; HOFTER M.R., *Untersuchungen zu Stil und Chronologie der Mittelitalischen Terrakotta-Votivkoepfe*. Bonn, 1985. L'interpretazione della testa come offerta di una parte per il tutto è la più seguita.
 17. WELLS C., op. cit. nota 14, p. 98.
 18. Per la diffusione delle maschere v. da ultimo REGGIANI MASSARINI A.M., *Santuario degli Equicoli a Corvaro*. Roma, 1988, p. 27 ss. La cronologia alta, intorno alla metà del V sec. a.C., di alcuni tipi di Falerii (COMELLA A., op. cit. nota 13, pp. 56-57, tav. 29) è particolarmente interessante poiché le prime attestazioni di maschere sarebbero contemporanee alla comparsa delle teste votive isolate.
 19. WELLS C., op. cit. nota 14, p. 98 ss. La connessione luoghi di culto - sorgenti non necessariamente implica un culto delle acque né sottintende il valore curativo delle stesse, data la nota funzione purificatrice attribuita all'acqua sorgiva, v. GINOUVÉS R., *Balaneutiké*. Paris, 1962, in part. p. 235 ss., 299 ss.; EDLUND I. M., op. cit. nota 4, p. 54 ss. e *passim*.
 20. CENERINI F., *Mens Bona et aures: nota epigrafica*. Epigraphica 1968, p. 99 ss.; FENELLI M., op. cit. nota 1, p. 215 n. 36; Van STRATEN F. T., op. cit. nota 1, p.144 n. 3.
 21. DÉCOUFLÉ P., op. cit. nota 14, p. 9.
 22. Fa eccezione l'altissimo numero di esemplari rinvenuti a Veio, Santuario di porta Caere (NSc. 1973, pp. 242-244, figg. 119,120).
 23. FENELLI M., op. cit. nota 1, pp. 217-218 e nn. 45-46 (con bibliografia). Per il rapporto con malattie veneree v. anche WELLS C., op. cit. nota 14, p. 99.
 24. L'interpretazione comunemente accettata dagli archeologi è che tutti gli organi genitali maschili siano rapportabili non a stati patologici, bensì alla sfera della fecondità, v. da ultimo D'ERCOLE M. C., op. cit. nota 4, p. 185 ss.
 25. FENELLI M., op. cit. nota 5, pp. 232-234.
 26. WELLS C., op. cit. nota 14, p. 97 ss. Assai meno probabile l'ipotesi (STIEDA L., *Anatomisch-archaeologische Studien II, Anatomisches ueber altitalische Weihgeschenke*. Wiesbaden, 1901, p. 75) che motivo della dedica potesse essere il felice esito di un viaggio.

27. Sintesi delle interpretazioni, con bibliografia, in PENSABENE P., in: AA.VV., *Terrecotte votive dal Tevere*. Roma, 1980, pp. 321-322.
28. COMELLA A., op. cit. nota 13, pp. 79-80. L'identificazione del tipo tre con il cuore è basato sulle rappresentazioni di tale organo nelle tavolette poliviscerali (COMELLA A., op. cit. nota 6, p. 150 ss., tav. 89-91).
29. Firenze Museo Archeologico. HOLLANDER H., *Plastik und Medizin*. Stuttgart 1912, op. cit. nota 31, p. 193 Fig. 102
30. STIEDA L., *Anatomisch-archaeologische Studien II, Anatomisches ueber altitalische Weihgeschenke*. Wiesbaden, 1901, p. 107.
31. Sintesi del problema in FENELLI M., op. cit. nota 1, p. 95. Per la ginecologia antica v. LLOYD G.E.R., *Science, Folklore and Ideology. Studies in the Life Sciences in Ancient Greece*. Cambridge, 1983 (trad. it. *Scienza, Folklore, Ideologia. La Scienza della vita nella Grecia antica*. Torino, 1987, in particolare p. 53 ss. (il sesso femminile, cure mediche e teorie biologiche nel V e IV sec. a.C.), p. 68 ss. (teorie alternative sul seme femminile); CAMPESE S., MANULI P., SISSA G., *Madre materia. Psicologia e biologia della donna greca*. Torino, 1983, v. anche GOUREVITCH D., *Le mal d'être femme. La femme et la médecine dans la Rome antique*. Paris, 1984; CANTARELLA E., *L'ambiguo malanno*. Roma, 1985, 185 ss.; SISSA G., *Filosofia del genere. Platone, Aristotele e la differenza dei sessi*. In: SCHMITT PANTEL P. (ed.), *Storia delle donne, L'antichità*. Laterza, Roma-Bari, 1990, p. 58 ss.
32. FENELLI M., op. cit. nota 1, p. 218 ss. Per i tipi su alta base v. COMELLA A., *Il materiale votivo tardo di Gravisca*. Roma, 1978, pp. 71-73; 168-176; COSTANTINI S., op. cit. nota 4, p. 75; per quelli a pera e a mandorla v. COMELLA A., op. cit. nota 6, p. 139 ss.; STEFANI G., *Terrecotte figurate (Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia 7)*. Roma, 1984, p. 18 ss, 46 ss. V. inoltre D'ERCOLE M.C., op. cit. a n. 4, 185 ss.. L'ipotesi più comunemente accettata vede nelle appendici la riproduzione di una cisti, o di un tumore.
33. Per la bibliografia relativa a studi concernenti i votivi anatomici, v. FENELLI M., op. cit. nota 1, p. 228 ss. Per le rappresentazioni poliviscerali v., in particolare: STIEDA L., op. cit. nota 26; ROUQUETTE P., *Les ex-voto médicaux d'organes internes dans l'Antiquité Romaine*. Bull. Soc. Fr. Hist. Med. 1911; X: 504-519; Ibidem, 1912; XI: 270-287; 370-414; HOLLANDER H., *Plastik und Medizin*. Stuttgart, 1912; REGNAULT F., *Les ex voto polysplanchique de l'antiquité*. Bull. Soc. Fr. Hist. Med. 1926; XX: 135 ss.; DÉCOUFLÉ P., *Sur un mannequin anatomique étrusque du III et II siècle avant J.C.*. Archives de la Société de Médecine de l'Afrique Noire, 1958; TABANELLI M., *Conoscenze anatomiche ed ex voto poliviscerali etrusco e romani di Tescennano presso Vulci*. Riv. St. Med 1960; IV,II: 295-313; DÉCOUFLÉ P., *Introduction à l'étude des mannequins anatomiques, l'incision du corps humain dans la plastique archaïque*. Semaine des Hopitaux de Paris, 20 Déc. 1961, pp. 3608-3620; TABANELLI M., *Gli "ex-voto" poliviscerali etruschi e romani*. Firenze, 1962.
34. V. in particolare SARCHIONI G., *L'ispezione dei visceri nell'antichità con riguardo all'aruspicina etrusca*. Veterinaria 1959; 3: 141 ss. e TABANELLI M., op. cit. nota 31.
35. Interessante, nel lavoro del TABANELLI M., *Ex-voto poliviscerali*. Op. cit. nota 31, p. 77 ss. lo studio di ogni singolo organo attraverso le varie riproduzioni, partendo da quella più vicina all'anatomia reale per poi rilevare le deviazioni anatomiche.

Correspondence should be addressed to:
 Maria Fenelli, Via Palestro, 63 - 00185 Roma, I

Recensioni/Essay Reviews

GRMEK Mirko D., *Histoire du sida* (IIème éd.). Paris, Payot, 1995, pp. 492.

Dopo 6 anni dalla I edizione, Mirko Grmek pubblica una nuova edizione del suo saggio sulla storia della sindrome da immunodeficienza acquisita (SIDA/AIDS). Si tratta di un'analisi dei molti aspetti legati all'esplosione di questa pandemia, con un incrocio continuo tra dati di epidemiologia e di medicina molecolare, insieme con l'analisi della evoluzione rapida delle idee su eziopatogenesi, stadi di sviluppo, modalità generali di propagazione dell'infezione.

Le cinque parti in cui è diviso il libro riguardano: l'insorgenza della malattia in America, Europa ed Africa; la scoperta della eziopatogenesi virale; la correlazione con le malattie epidemiche nella storia insieme con le ipotesi di primo insorgere della malattia; infine, l'analisi dei possibili primi focolai africani e delle condizioni di sviluppo della malattia (patocenosi). Inoltre un ultimo capitolo è dedicato alla analisi ed ai progressi intervenuti negli ultimi 5 anni. Completano il testo oltre 100 pagine di voci bibliografiche e note.

Mirko D. Grmek non poteva sottrarsi alla necessità di ripercorrere le tappe del diffondersi della malattia, a partire da quando nel 1979 il dr. Joel Weisman notò a Los Angeles che diversi suoi pazienti omosessuali di età tra 29 e 36 anni presentavano mononucleosi, febbre, dimagrimento, diarrea, tumefazioni linfonodali e mugugno orale ed anale. La prima correlazione eziopatogenetica fece pensare ad un'infezione da citomegalovirus, ma rapidamente si aggiunse l'osservazione fatta dal dr. Michael S. Gottlieb del servizio di Immunologia clinica della UCLA di una diminuzione drastica dei linfociti T e poi della presenza di *Pneumocystis carinii* nello spazzolato bronchiale. Il Centers for Disease Control (CDC) di Atlanta ufficializzava la nuova malattia il 5 giugno 1981, descrivendo nel proprio Bollettino cinque casi di grave polmonite da *Pneumocystis carinii* in pazienti ricoverati in ospedali di Los Angeles tra ottobre 1980 e maggio 1981.